Già duecentomila richieste nelle mani degli ufficiali giudiziari

Domani via agli sfratti

Oggi ultimo giorno per richiedere la sanatoria degli abusi edilizi

Record delle sentenze esecutive: 465.000 secondo il Viminale - Il dramma delle grandi città: 70.000 sfratti a Roma, 50.000 a Milano - Il Pci per una proroga di 4 mesi - Decadrà il decreto sul condono - Quali i ripari

ROMA — Due scadenze pericolose che fanno tremare milioni di italiani Oggi è l'ultimo giorno per il blocco degli sfratti e per presentare le domande di condono edilizio Due termini del degrado e dello sfascio della politica della casa e del territorio nel nostro paese

Torna, dunque, l'emergenza-casa con il dramma degli sfratti Da domani si sfratta dappertutto nel paese riprendono le esecuzioni anche nelle grandi città e nei centri ad alta tensione abitativa, dopo una boccata d'ossigeno di qualche mese Ma il quadro è ancora peggiorato Siamo arrivati, secondo dati ufficiali del ministero dell'Interno, a 465 309 sentenze esecutive un altro record negativo che ci porta in prima fila in Europa Dinanzi a questa insostenibile realtà, nei giorni scorsi c'è stato un accorato appello dei sindaci dei maggiori Comuni per fronteggiare la situazione e allentare la tensione sociale Il Pci ha chiesto una proroga degli sfratti per quattro mesi, riconoscendo la giusta causa per morosità, necessità, vendita dell'alloggio quando si tratti di piccolo proprietario

Questa sembra essere l'unica via percorribile, tanto è disperata la condizione abitativa dall'«osservatorio» del Viminale, che è collegato con tutte le preture, risulta che gli sfratti, nonostante proroghe e misure-tampone, continuano a farsi. Su 265 000 richieste di esecuzione, ne sono state realizzate ottantamila. Con quelle sopraggiunte negli ultimi mesi, almeno duecentomila restano in attesa della forza pubblica, che per fortuna numerosi prefetti continuano a negare, per pericoli all ordine pubblico

Ma queste duecentomila istanze, già in mano agli ufficiali giudiziari, da domani potrebbero essere immediatamente eseguite La situazione — avverte il segretario del Sunia Esposito — è spaventosa Basti pensare che l'anno scorso su 98 000 provvedimenti di rilascio emessi dai giudici, ci sono state 93 000 richieste di esecuzione con polizia e carabinieri Le «aree calde» più disperate risultano Roma con più di 70 000 sentenze esecutive e Milano con quasi 50 000 Ma al dramma non siamo solo nella capitale e nel capoluogo lombardo Anche a Firenze, a Genova, a Venezia, a Torino c'è una situazione allarmante uno sfratto ogni otto famiglie A Palermo ce n'è uno ogni 10 famiglie, a Bari, addirittura, uno ogni cinque famiglie

Ma l'emergenza abitativa non è costituita soltanto dagli sfratti Ci sono due milioni di famiglie in coabitazione, un milione di famiglie in attesa di un alloggio popolare, 300 000 giovani famiglie ogni anno in attesa di un tetto

Dalla casa al condono edilizio Oggi è l'ultimo giorno per la domanda di sanatoria «Per chi deve mettersi in regola — secondo il ministro Nicolazzi — non ci saranno altre proroghe Il governo non cederà mai a chi chiede ulteriori rinvii di date» Dunque, da domani non è più possibile il condono Come deve comportarsi chi nelle ultime 24 ore, vuole rientrare nella legalità? Queste le modalità la domanda deve essere presentata al Comune insieme alla ricevuta del versamento dell'oblazione, più la soprattassa del 30%

Intanto, sulla vicenda del condono in Parlamento si è avuta una svolta La presidenza della commissione Lavori pubblici della Camera e i responsabili dei gruppi hanno deciso di proporre al Parlamento il diniego del decreto come lo ha voluto Nicolazzi e di prorogare per un congruo periodo la presentazione delle domande Con un articolo al testo della legge di conversione, saranno convalidati tutti gli atti e i provvedimenti adottati in attuazione dei vari decreti via via decaduti Su questa soluzione abbiamo chie sto l'opinione di Andrea Geremicca, responsabile del Pci nella commissione Lavori pubblici della Camera

«Sotto il profilo politico — ha detto Geremicca — la decisione raccoglie una diffusa domanda di giustizia e di correttezza legislativa di fronte all irresponsabile atteggiamento di Nicolazzi e del governo Sotto il profilo costituzionale la decisione è ineccepibile L'art 71 della Costituzione attribuisce al Parlamento la facoltà di sanare gli atti e gli effetti giuridici prodotti dai decreti non convertiti in legge Sotto il profilo del *merito, la decisione tende a salvare il* salvabile Oltre non potrà andare, dal momento che nel decreto non possono essere introdotte questioni diverse dalla materia trattata Questo significa che vari e fondamentali problemi rimarranno aperti a cominciare dalla sanatoria delle costruzioni completate dall'ottobre '83 al marzo '85 e dalla destinazione dei proventi del condono al recupero del territorio e dell'ambiente da parte dei Comuni La responsabilità ricade tutta sul pentapartito e sul governo Per quanto riguarda il Pci, esso porterà avanti la battaglia, nei tempi e nelle forme opportune, in Parlamento e nel paese, per correggere le più macroscopiche distorsioni e iniquità della legge Questo senza trascurare l'opportunità di strappare subito tutti i possibili correttivi, anche limitati e parziali, negli interessi della collettività Nel caso in questione la legge ripropone un numero consistente di aggiustamenti (non meno di venti) stabiliti nei decreti decaduti e lasciati cadere dal governo nell'ultimo provvedimento la norma che equipara alla prima casa le opere abusive adibite a prima abitazione di parenti di primo grado, la proroga dei termini per la denuncia al catasto la semplificazione della certificazione relativa agli adeguamenti antisismici, il prolungamento della rateizzazione dell'oblazione Misure di non eccezionale rilevanza, che hanno però un qualche valore per i cittadini interessati Ha fatto male Nicolazzi a non riproporle Fa benissimo il Parlamento a provvedervi»

Claudio Notari

Uscirà da Porto Azzurro

«Permesso» a Cavallero, ergastolano degli anni 60?

Ventitrè rapine e cinque omicidi a Torino e a Milano in un'epoca rovente

ALESSANDRIA, 3 ottobre 1967 Pietro Cavallero viene trasferito a Milano subito dopo l'arresto

ROMA — Ha cinquantanove anni l'enfisema Quella smorfia che gli meritò sui giornali il marchio dell «assassino che ride» s è stemperata nelle foto più recenti in un sorriso «Detenuto modello» lo definisce il giudice di sorveglianza E se non fosse che gli anni divorano i miti, ci si sarebbe potuto aspettare maggior «battage» per la «domanda» con la quale l'ergastolano Pietro Cavallero ha appena chiesto che i cancelli di Porto Azzurro all'isola d'Elba si spalanchino per un permesso premio di quindici giorni

La direzione del carcere dirà di sì, annunciano i bene informati Niente a che fare con gaffe che, se ci sono state, hanno riguardato ferite ancora non rimarginate, come nel caso di «Johnny lo zingaro» In questo caso invece sono passati vent'anni Per noi vent'anni «normali» Per lui, Cavallero, vent'anni di galera E nell'86, sulla base della stessa legge Gozzini, quell'ergastolano potrebbe chiedere di più la semilibertà

A Porto Azzurro del resto, ora fanno un mensile, che si chiama «La grande promessa», e tra i redattori c'è proprio lui, Cavallero, e c'è il suo «autista» compagno di 23 rapine in 17 banche e cinque omicidi, Adriano Rovoletto, e c'è Lorenzo Bozano, il «biondino della spider rossa», dell'assassinio di Milena Sutter, e tanti altri, le cui storie abbiamo letto a nove colonne sui giornali, «mostri» da prime pagine ormai ingiallite

Nel caso di Cavallero erano gli anni del «boom» economico, delle «seicento» e delle «lavatrici» «Boom» che sfiorava soltanto, però, la bottega di Cavallero padre — Natale — falegname intagliatore comunista, in corso Vercelli, fumosa periferia torinese Si parlava fitto, la sera, in quella bottega, dei segni ancora freschi della guerra e di «rivoluzione» Pietro Cavallero, «Piero», è allora perito chimico, non trova lavoro, *«perde» concorsi su concorsi*, fa, alla fine, il rappresentante di penne stilografiche

In falegnameria vanno spesso a trovarlo in quegli anni confusi Donato Lopez, terzo di cinque figli di un immigrato calabrese, e quel grassone di Adriano Rovoletto, e quello scontroso di Sante Notarnicola. Sono i suoi tre compagni della prossima «banda Cavallero» che all'epoca, alle passioni politiche dell'ospite, mescolano nelle chiacchierate nuova e diversa, acida rabbia Un giorno — è il '63 — il più giovane, Duccio Lopez, scoprirà in uno scantinato armi nascoste «Servono per la guerriglia», si giustifica Piero, che ha in casa anche una grande libreria, con libri di Tolstoi, Hemingway e testi di psicologia Ma Piero Cavallero parla sempre meno in quei giorni di libri e di politica Anzi sempre più spesso tace quando torna da misteriose assenze coi nuovi amici — Notarnicola, Rovoletto — dai modi spicci

Invece, Cavallero, la sua rabbia «ideologica» la cova a lungo dentro di sé in quella Torino degli anni di svolta che i ritagli degli archivi dei giornali e gli atti di quel processo sulla «banda» non riescono più pienamente a rievocare Fatto sta che un brutto, imprecisato giorno, nascerà a Torino la «banda Cavallero» E sconvolgerà certezze, genererà ansie e inquietudini con una cronaca nera «americana» spietata, rapine col morto ammazzato, scorrerie efferate «banditi» che ridono come Cavallero, secondo i testimoni, mentre sparano dentro scenari — e obiettivi — fino allora indifesi agenzie di banche senza transenne, oreficerie con una semplice porta sulla strada.

Qualche anno dopo Carlo Lizzani, nel fare un film davvero bello su questi «Banditi a Milano», si dovrà difendere da interessate accuse di «apologia di reato» per aver semplicemente portato sugli schermi *la figura di uno dei* massacratori di via Montenapoleone — Notarnicola — nei panni di un «big» della musica leggera, Don Backy

Forse fu la prima volta, quel maledetto 25 settembre 1967, che risuonò, infatti, contro di loro, amplificato da megafoni interessati, quel grido che spesso ci perseguita ancora «Pena di morte» Era accaduto che Cavallero ci aveva preso gusto 8 aprile '63 4 milioni alla banca di San Paolo, senza sangue 22 gennaio 1964. Credito Italiano di Torino, parte un colpo e Giovanna Fracchiò, una giovane impiegata, ci perde un occhio

E poi, alla Banca popolare di Novara, lui, Cavallero, il «magro» della banda, quello che «dà ordini», annuncerà ridendo «Adesso facciamo qualcuno fuori, per dare l'esempio» E sparerà nelle gambe al ragioniere Mario Navazzotti terrorizzato

Il «magro» conquista così un posto permanente sui giornali Saltano, per la sua «imprendibilità», questori e capi di squadra mobile e lui assalta «gasato» un'altra agenzia, fredda durante un'altra scorreria in banca il medico condotto di Cirié, Mario Gajottino, si fa inseguire dalla polizia Poi torna in zona e dice ridendo agli impiegati di un'altra banca, ad Alpignano «Ve l'avevamo detto che saremmo tornati»

E in quel momento Pietro Cavallero ha una pensata folle che inchioda, una sera, Sante Notarnicola, Rovoletto e Lopez, la sua «banda» «Sfuggire ai torinesi, colpire a Milano dove "non se l'aspettano"» Saranno decine di colpi, in trasferta, nella capitale finanziaria del «miracolo», città grande, dove, a differenza di Torino, basta svoltare una strada per illudersi di essere «imprendibili»

L'ultimo colpo è all'agenzia di largo Zandonai Tre banditi stordiscono il poliziotto di *servizio mentre una* prossimamente famosa «millecento», fuori, ha il motore acceso Bottino scarso cinque milioni La fuga. Inizia un carosello tragico per le vie di Milano Raffiche di mitra su viale Pisa per il camionista Virgilio Odone, che incrocia l'auto dei fuggitivi Il camionista è la prima vittima Poi, colpi di pistola fulminano il diciassettenne Giorgio Grossi, che con una racchetta da tennis sta andando a giocare a piazzale Lotto E poco più tardi Francesco De Rosa, 25 anni, cade fulminato da una pioggia di piombo in piazza Stuparich Suo padre, Vincenzo, è ferito.

A piazza Firenze i banditi sventagliano proiettili verso un prato Ci gioca Maurizio Taddei, di 5 anni, e muore Tanti altri feriti, i fuggiaschi ormai a piedi Un mutilato, Rolando Piva, raggiunge Rovoletto col bottino in mano L'invalido morrà per infarto Gli altri, otto giorni dopo, saranno presi a Villabella Alessandria, dopo mille raid falliti di inutili «squadre speciali»

Alla condanna all'ergastolo, Cavallero e Notarnicola urleranno un inno «rivoluzionario» Ma sarà solo Notarnicola, gregario delle antiche imprese, a «rivendicare» ancora anni dopo una compiuta matrice ideologica per quella strage scriverà su «Lotta Continua» qualche lettera Poi tenterà con un tunnel la fuga dal penitenziario di Favignana Minaccerà, in un processo a Palermo, Dalla Chiesa per il procurato «pentimento» di Peci Cavallero invece, in carcere si dichiarerà sempre meno violento, sempre più vicino a mistiche conversioni, rivendicherà con petizioni dal carcere il «diritto a rapporti eterosessuali» per i detenuti E ormai un «uomo tranquillo» — reperto di altri tempi — che ha pagato

Vincenzo Vasile

Interrogato per due ore e mezzo il sindaco di Roma sulle Usl romane

Il giudice torchia Signorello

L'esponente dc ha invocato la legittimità della «prorogatio» per i comitati di gestione delle venti unità sanitarie cittadine - Comunicazione giudiziaria anche al prefetto della capitale - Lottizzazioni

ROMA — Oltre due ore e mezzo di interrogatorio Per il sindaco di Roma, il democristiano Nicola Signorello, non è stata certo una passeggiata All uscita dall'ufficio dei pretori della IX sezione penale il suo completo gigio era ancora in piega Anche il sindaco ha cercato di dare di sé un'immagine inamidata «Ho chiarito — ha detto leggendo con tono di voce controllato alcuni appunti scritti — la mia posizione rispetto alle contestazioni che mi vengono mosse Io ritengo valido, anche nel caso delle Usl romane, l'istituto della prorogatio per evitare l'interruzione di pubblici servizi»

Le contestazioni che avevano portato i giudici Luigi Fiasconaro, Elio Cappelli e Vittorio Lombardi a firmare un mandato di comparizione per Signorello con l'accusa di omissione di atti d'ufficio e interruzione e turbativa di pubblico servizio riguardavano la mancata convocazione del Consiglio comunale per la elezione dei nuovi comitati di gestione delle venti Usl cittadine Il termine per tenere fede a questo atto istituzionale, fissato da una legge regionale, è scaduto il 15 marzo scorso A partire da quel la data tutti gli atti delle Usl vengono ritenuti dalla magi stratura illegali Il sindaco invoca l'istituto della prorogatio I giudici contestano questa impostazione non solo riapetto ad un principio generale di rispetto delle leggi, ma in questo caso anche perché i nuovi comitati di gestione da rinnovare non sono una riedizione pura e semplice I nuovi comitati di gestione, in base alla minirforma dell'ex ministro della Sanità Degan, prevedono un numero inferiore di consiglieri (da nove a sette) e diversi poteri Un organismo istituzionale completamente nuovo

Come si concluderà la disputa giuridica? L'inchiesta dovrebbe concludersi entro pochi giorni I magistrati aspettano di ricevere il materiale che hanno richiesto a Regione, Provincia e Prefettura per prendere una decisione Al prefetto di Roma, Rolando Ricci, è stata già inviata una comunicazione giudiziaria perché dopo la scadenza del 15 marzo avrebbe dovuto prendere la decisione di commissariare i comitati di gestione considerati fuori legge Lo stesso avviso è stato recapitato al presidente della Provincia, il repubblicano Evaristo Ciarla, per aver consegnato in ritardo il parere dell'assemblea provinciale sul progetto di ridefinizione delle zone (riduzione da venti a dodici) delle Usl romane

ROMA — Il sindaco Signorello al suo arrivo ieri in tribunale

Il nodo tutto politico della vicenda sta proprio qui Il partito repubblicano sin dal momento della formazione della giunta di pentapartito in Campidoglio (quasi due anni fa) ha cercato di far condividere ai partner di maggioranza un progetto di riduzione del numero delle Usl L'idea non è stata mai condivisa dall'opposizione comunista perché il progetto viene giudicato di tipo ragionieristico, senza gettare le basi per una concreta ristrutturazione dei servizi sanitari cittadini Ma non ha suscitato entusiasmi nemmeno all'interno del pentapartito ed in particolare tra le file democristiane e socialiste preoccupate dal ridimensionamento delle «poltrone» Lo stesso sindaco — del quale vengono chieste le dimissioni anche dalla Usl di Roma e del Lazio — ancora ieri a proposito del «riazzonamento» parlava di «un progetto non indolore» E per non far soffrire l anima lottizzatrice ha pensato bene di non rispettare i termini di una legge

C era da aspettarsi l inter vento della magistratura? — gli hanno domandato i cronisti Signorello si è a questo punto inalberato e ha risposto stizzito «Non sono mica lo zingaro rumeno »

Eppure non un mago, ma un suo stretto collaboratore gli aveva più volte ricordato l'importante scadenza «Non accetta nemmeno i buoni consigli, dice un anonimo assessore democristiano La vicenda è stata ieri discussa in un incontro a palazzo Chigi Alla riunione presieduta dal sottosegretario Giuliano Amato hanno preso parte rappresentative di Regione, Comune e Provincia

Intanto la bufera giudiziaria imperversa sempre più violenta sul Campidoglio Sempre ieri mattina anche il segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia, si è dovuto recare a palazzo di Giustizia per difendersi dall accusa di falso ideologico Il segretario generale avrebbe firmato i verbali di due sedute nei quali risultavano approvate all'unanimità, mentre in realtà c'erano stati dei voti contrari delibere per appalti e nomine di dirigenti dell'azienda municipale della nettezza urbana I provvedimenti giudiziari possono avere tempi lunghi, ma la giunta di pentapartito sta per essere giustiziata politicamente dai repubblicani che sulla questione della sanità sembrano decisi a sentenziare la crisi uscendo dalla maggioranza

Ronaldo Pergolini

Licenze premio Rognoni chiede maggior rigore

ROMA — Il ministro della Giustizia Rognoni ha messo in guardia i magistrati dai rischi che possono derivare da una concessione non oculata di permessi premio ai detenuti L'argomento è al centro di polemiche dopo la vicenda di Giuseppe Mastini, detto «Johnny lo zingaro», autore di omicidi e rapine dopo aver ottenuto un permesso di uscita dal carcere romano di Rebibbia

Parlando ai giudici di sorveglianza riuniti a Milano, Rognoni ha detto «È indispensabile fare il massimo sforzo per eliminare qualsiasi errore di valutazione nella concessione dei permessi Abbiamo tutti la responsabilità di evitare, per quanto è possibile, i danni sociali e le sofferenze individuali che possono derivare da concessioni intempestive e avventate»

Il ministro ha comunque valutato positivamente i risultati dell'applicazione della norma sui permessi premio solo 32 detenuti non sono rientrati in carcere su un totale di 6 435 permessi accordati dall'ottobre '86 (allorché entrò in vigore la nuova legge penitenziaria) al 15 febbraio scorso «È una percentuale ridottissima — ha detto — dalla quale non può non trarsi motivo di incoraggiamento e di conforto» Ma occorre «un'interpretazione rigorosa» dell'articolo di legge, che non lasci spazio a incertezze e a superficialità «Bisogna guardarsi bene — ha aggiunto il Guardasigilli — dalla tendenza a considerare in modo preminente il permesso come corrispettivo della regolare condotta Questa è indispensabile ma non sufficiente, dovendosi invece attentamente valutare la mancanza di particolare pericolosità sociale» Riferendosi ai caso di «Johnny lo zingaro», Rognoni ha detto di aver raccomandato, nell'ambito dell'indagine amministrativa, un attento esame di tutte le relazioni fatte pervenire dagli operatori penitenziari alla magistratura di sorveglianza «Questo esame — ha concluso Rognoni — dovrà essere svolto nel confronto con gli stessi operatori penitenziari»

TOKIO — Una significativa espressione di un agente di cambio giapponese alle prese con la caduta del dollaro, a destra, il segretario al Tesoro Usa, James Baker

Reazioni nervose dei mercati che scommettono su sbocchi egualmente negativi: inflazione o stretta del credito

Tra dollaro e borsa Washington perde il controllo

ROMA — Il momento in cui le autorità monetarie degli Stati Uniti non potranno più controllare i movimenti valutari e finanziari sembra avvicinarsi a grandi passi Teorizzata per manovrare sottobanco l *autonomia del mercato* sotto forma di reazioni improvvise, si è rivoltata ieri contro la politica che la promuove I dazi sui chip giapponesi dovevano incoraggiare i produttori statunitensi mostrando loro che Washington sapeva mostrare i muscoli ai loro concorrenti per ridurli alla ragione Gli operatori vi hanno visto un momento di debolezza hanno deprezzato sia il dollaro che i valori quotati alla borsa di New York

Il dollaro a 144 7 yen è il risultato di una battaglia perduta Come ha ricordato il premier Iasuhiro Nakasone l accordo concluso a Parigi fra sei paesi industrializzati — ma soprattutto dagli Stati Uniti che vi si erano opposti prima — implicava che tutte le banche centrali difendessero la parità di 150 yen per dollaro Lo hanno fatto? Gli interventi equivarrebbero a 7-8 miliardi di dollari, volume modesto rispetto alle speculazioni in corso Eppure non si può dubitare che Paul Volcker presidente della Riserva Federale, esprimesse una preoccupazione reale quando si è pronunciato ripetutamente contro la ulteriore svalutazione del dollaro

La Riserva Federale si trova di fronte a difficoltà che ne limitano le pur enormi capacità di manovra Una delle informazioni che hanno convinto di ciò gli operatori di mercato riguarda l acquisto di buoni del Tesoro statunitensi da parte di investitori giapponesi gli acquisti si stanno riducendo Non solo fra le ritorsioni che i giapponesi stanno studiando ci sono limitazioni amministrative agli investimenti esteri di questo tipo

Il ministro del Tesoro statunitense James Baker, potrebbe trovarsi presto — come un qualsiasi ministro Goria — nella alternativa fra offrire tassi d interesse più elevati agli investitori stranieri oppure costringere la banca centrale a mettere in funzione nuove rotative per la stampa di dollari Qualunque cosa scelga in quelle circostanze, sarà sicuramente condannato dall'elettorato statunitense

Il mercato dell oro fa eco al mercato valutario L'oro torna a 426 dollari da qualche giorno sale un gradino dopo l altro Questa tendenza sconta il fatto che Baker compia la seconda scelta inflazionistica La borsa di New York teme però la prima scelta l'aumento dei tassi d'interesse Ed oscilla paurosamente

L'apertura di borsa ha registrato un crollo di 80 punti nell'indice Dow Jones dei maggiori titoli industriali Per un certo aspetto questo cedimento poteva considerarsi persino scontato e benefico visti i continui aumenti di questi mesi Ma com'è sempre difficile scendere le scale all indietro! L'ondata di vendita ha incontrato una furiosa reazione che ha fatto recuperare 40 punti già alla metà seduta

Le altre principali borse hanno fatto eco nel mondo Tokio meno 2,50% Londra meno 2,38%

Riconduciamo pure gli andamenti di ieri ad un nervosismo di fondo Lo sostengono in molti mettendo in evidenza la contraddittorietà dei segnali Resta il fatto che persino i governi di Londra e Parigi hanno espresso la loro preoccupazione I giapponesi ora cercano apertamente la mediazione degli europei Da Tokio non passa giorno che non parta qualche segnale una volta per un vertice da tenere I 8 aprile prima della sessione del Fondo monetario poi per dire che l Italia deve esserci (sia pure col ministro dimissionario).

Lo spazio in cui viene giocata la partita resta però angusto Se Nakasone può giovarsi della mediazione dei paesi europei questa si fermerà sulla soglia del fatto che il Giappone, con un attivo commerciale di 100 miliardi di dollari, ha fatto saltare gli equilibri fra i grandi paesi industrializzati L'*Economist* scrive che questo sarebbe una specie di mistero le economie giapponese e statunitense sono complementari (producono ognuna ciò che l'altra non ha) ma non lo sanno Basterebbe che Ronald Reagan ed i suoi si decidessero a far pagare le tasse ai loro concittadini accettando l'idea di una recessione Un ragionamento che nasconde il fatto che anche quella recessione ricadrà, almeno in parte, sulle spalle del *resto del mondo*.

Renzo Stefanelli